

## **Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione**

### *0. Un "ecosistema" da interpretare*

Con il suo Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2012, Benedetto XVI invita a fare un esercizio di *Gestalt*: nella nostra esperienza quotidiana, la nostra percezione non "registra" semplicemente i dati, ma li seleziona, si concentra su alcuni aspetti, mentre altri, pur presenti, restano invisibili. La comunicazione, come la realtà, è un fenomeno complesso, dove il "tutto" è più della somma delle parti, e dove molti aspetti (come quelli "ambientali") restano invisibili. Ma non sempre ciò che è più visibile è anche più importante. È dunque in modo quanto mai opportuno che il Papa ci invita a fare un esercizio di "disimmersione" dall'ovvietà della comunicazione, e a rovesciare l'abituale rapporto tra ciò che nella comunicazione sta in "primo piano" (la parola) e ciò che invece sta "sullo sfondo" (il silenzio), e che tuttavia la rende possibile e la "nutre". Tale esercizio consente di recuperare l'autenticità e la pienezza della comunicazione come fenomeno complesso e pienamente umano, che apre all'esperienza stessa del Mistero. E ci aiuta a ritrovare una delle antitesi evangeliche più dirompenti ed innovative (*Mc* 7, 14-23), quella tra esterno ed interno che non vanno contrapposte, ma ristabilite nella loro priorità. Viene prima l'interno e poi l'esterno e non viceversa. Così facendo il Maestro non solo rende puri tutti gli alimenti, ma ristabilisce la priorità tra il primo piano e lo sfondo, ammonendo con chiarezza su ciò che veramente contamina l'uomo. Vorrei rileggere l'*ecosistema* che il Papa suggerisce all'incrocio tra silenzio e parola, facendo riferimento ad alcune parole provenienti dal silenzio di alcuni autori contemporanei.

#### *1) Il silenzio non è l'opposto, ma l'altra faccia della parola*

*Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto.*

Riconoscere questa unità e questa totalità è contribuire a superare la frammentazione, il regime delle false alternative, le riduzioni mortificanti che la cultura contemporanea continuamente ci sottopone come "dati di fatto". È pure riconoscere come oggi la cultura cattolica, che è unità nella differenza, totalità e pienezza originarie (*katà òlos*, tutto intero), rappresenti una voce di speranza, e una via di superamento di quello sfilacciamento dei legami, che svela una crisi la quale prima che economica è spirituale, culturale, sociale.

Come scrive Guardini, il silenzio appartiene all'essenza del linguaggio:

*"È proprio dell'essenza di ogni forma di linguaggio l'essere rapportata al silenzio. Solo dal confluire di queste due componenti risulta il fenomeno nella sua interezza. Esse si determinano reciprocamente, poiché solo chi sa tacere, può*

*veramente parlare nello stesso modo che l'autentico silenzio è possibile solamente a chi sa parlare. Il vero silenzio non significa una mera entità negativa, tale da rimanere inespressa, ma un comportamento attivo, una commozione fervida della vita interiore, commozione nella quale tale silenzio diviene padrone di se stesso. Solo da questa commossa serenità proviene alla parola quella forza silenziosa che la rende compiuta. Il silenzio, inoltre, è un manifestarsi di quella immagine percepita dai sensi che si rivela allo sguardo interiore. Solo in tale manifestarsi se ne può sperimentare la potenza di significato, e solo da questa esperienza la parola trae tutta la sua energia d'espressione. Priva di questo rapporto col silenzio, la parola diventa vaniloquio; senza questo rapporto con la parola, il silenzio diviene mutismo. Questi due elementi, insieme, formano un tutto. (...) In esso esiste l'uomo (R. Guardini, *Linguaggio, poesia, interpretazione*, Brescia, Morcelliana, pp. 15-16).*

In una lunga nota di "Mondo e persona", sempre Guardini descrive parola e silenzio come le due componenti di un unico fenomeno, le due "tessere" che solo nel loro reciproco appartenersi formano l'unità, il "simbolo". Forse si potrebbe dire che parola e silenzio nella loro unità reciprocamente costitutiva sono simbolo della verità, che è insieme detta e nascosta, luce e ombra, chiarezza e mistero inesauribile.

*"Per esistere personalmente, l'uomo deve anche tacere. Non essere muto; il mutismo è mancanza di parola, in cui la persona soffoca. Al contrario, il tacere presuppone la persona. Solo essa può trovarsi in quella quiete raccolta che si chiama silenzio, così come solo la persona è in grado di volgersi verso l'altro e insieme con lui immergersi nella quiete. Anzi, il silenzio appartiene alla parola. Nel mutismo la persona soffoca; nella chiacchiera si corrompe. La parola, così come il silenzio, sono fenomeni parziali: solo insieme formano la totalità vera e propria, per la quale tuttavia non esiste nome - in modo simile a luce e oscurità che insieme costituiscono l'intera unità del fenomeno. Mera luce così come mera oscurità, ciò che abbaglia e ciò che ottenebra, distruggono; chiarezza viva, al contrario, e oscurità viva hanno riferimenti reciproci. Essa forma o l'unità del ritmo biologico, un po' come il collegamento tra giorno e notte; o quell'unità spirituale che sta nel collegamento fra trasparenza e mistero. (...) È la sfera della parola e del silenzio che vi è collegato ad essere assegnata all'uomo e abitabile per lui" (R. Guardini, *Mondo e persona*, Brescia, Morcelliana, 2000 [1995], p.168 n.).*

Insomma, silenzio e parola insieme formano una totalità, cioè un simbolo. Separati, al contrario, degenerano.

## *2) Se parola e silenzio si integrano la comunicazione si rigenera*

*"Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le*

*preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa”.*

Cogliere l'unità profonda di parola e silenzio significa ripensare la comunicazione. Questa non può essere ridotta a pura "enunciazione", ma è apertura all'alterità, cioè capacità di allestire lo spazio dell'incontro che è prima di tutto ascolto. Senza questo vuoto accogliente, questo fare spazio in cui l'io si ritira, non si può incontrare veramente l'altro, e soprattutto l'io non esce dalla prigione di se stesso. Il silenzio si rivela come l'alterità senza la quale il parlare è chiacchiera: il silenzio è condizione per allestire spazi di incontro con l'altro, per l'ascolto dell'altro e dell'essere. Il silenzio rigenera la comunicazione perché:

- è condizione dell'ascolto dell'altro: "la persona sussiste ordinata all'altra persona nella forma del dialogo. Essa è determinata dall'essenza a divenire 'io' di un 'tu'"(Guardini, *Mondo e Persona*, 172);
- crea il vuoto dell'attesa, la buona passività che ci prepara a riconoscere e accogliere ciò che deve arrivare, la discontinuità che introduce una differenza di valore e un ritmo laddove tende a prevalere la collezione di istanti "riempiti" di stimoli dentro un presente assoluto e segnato dall'indistinzione e dall'equivalenza;
- consente di lasciare spazio e valorizzare altri linguaggi che non necessariamente usano la parola, ma non per questo sono meno comunicativi: il linguaggio della tenerezza, della vicinanza attenta, dei gesti di sollecitudine. Gli studi sulla comunicazione non verbale (ma anche, per esempio, l'esperienza dei monaci) mostrano che più il legame è stretto (compresa l'intimità con Dio) meno importanti sono le parole.

In un mondo in cui tutto è quantità, il silenzio ci aiuta a riscoprire la qualità.

### 3) *Il silenzio fa scendere nel più profondo di se stesso*

*Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. (...) Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo... (il silenzio) permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo.*

Il silenzio è condizione dell'ascolto di sé, della contemplazione, del discernimento, senza i quali non c'è libertà, ma si resta risucchiati dall'ambiente, "massaggiati" e anestetizzati dalle sue sollecitazioni caotiche. Soprattutto oggi l'overdose informativa rischia di disorientare e di creare una sorta di saturazione del giudizio critico che è come sopraffatto dalla mole di dati in nostro possesso. Il problema oggi non è l'informazione che può contare su una serie di piattaforme molteplici e convergenti, ma la capacità di rielaborare un senso e dunque di cogliere una direzione di marcia rispetto a quello che sta accadendo sotto i nostri occhi, spesso anzi sopra le nostre teste. Si richiede un esercizio continuo di vigilanza e di critica che non abdichi alla nostra libertà e sappia farsi carico della complessità del reale.

A ciò si aggiunga un altro elemento che è la capacità del silenzio di rendere corposa la parola che utilizziamo. Senza spazi prolungati di riflessione che decantino i nostri stati d'animo e selezionino i nostri criteri di valutazione si rischia di adeguarsi al fluttuare delle opinioni e di cedere fatalmente alla dittatura del relativismo. Lo aveva ben intuito un gesuita tutto d'un pezzo che, a proposito di un certo clima dilettantesco intorno al *dialogo* nell'immediato post-Concilio, ha lasciato scritto:

“È un lasciarsi  
dondolare  
pigramente  
sull'altalena del pensiero...  
e ragnatele di argomenti  
che pencolano  
nel vuoto.  
È un bere  
a grandi sorsi  
ingordamente  
nebbia con fumo.  
Cercatori senza ideale,  
avventurieri senza eroismo,  
eunuchi dello spirito.  
Sono stufi  
di tante parole  
senza idee.  
Sono stufi  
di tante idee  
senza cose” (p. Mario Rosin S.J.)

#### 4) *Il silenzio è anche la condizione dell'ascolto di Dio*

*“L'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio e di Dio”.*

Il silenzio è il vuoto che ci consente di accogliere la pienezza che Dio ci offre. S. Agostino, nel commento alla Prima lettera di Giovanni, usa un'espressione molto bella: Dio "scava" le nostre anime per meglio riempirle:

“Con l'attesa, Dio accresce il desiderio  
Con il desiderio, scava le anime  
Scavandole, le rende più capaci di riceverlo”.

Il silenzio ci aiuta a rigenerare la stessa esperienza religiosa, mentre il frastuono contemporaneo, l'ansia da silenzio digitale e non, ma anche la deriva intellettualizzante, o all'opposto quella puramente devozionale ne pregiudicano le condizioni di possibilità:

*"Il silenzio costituisce la prima premessa di ogni esperienza religiosa. Una simile esperienza non si realizza ove manchi un volgersi verso l'intimo (...); solo nel silenzio l'uomo è un grado di predisporre all'intenzione con cui la sfera religiosa si rivolge a lui. Il fatto che nel vaniloquio e nel convulso fragore del nostro tempo il silenzio si vada perdendo è una delle cause per cui l'esperienza religiosa si offusca e, proprio per questo, il linguaggio religioso perde autenticità e contenuto. Si percepisce da esso se, anziché dal silenzio e dal confronto interiore, genera parole dalle parole"*

(Guardini, *Linguaggio, poesia, interpretazione*, 16).

E solo rinnovando l'esperienza si può rinnovare anche il modo di comunicarla. Utilizzare linguaggi "altri" da quelli digitali a quelli non verbali, è un modo oggi necessario per la comunicazione della fede e per la sua "intelligenza" nel mutato contesto. Oggi il piano emotivo è largamente sollecitato, allo scopo di costruire una "sintonia emozionale" che almeno temporaneamente lenisca il senso di solitudine. La liturgia, che è il modello della comunicazione autentica e piena, polisensoriale e multicode, orizzontale e verticale, offre oggi un modello come sempre e ancor più adeguato ai tempi per trasformare la dimensione emozionale in qualcosa che non si contrapponga al logos e che unisca nella verità e non solo nell'occasione effimera. La liturgia stessa deve però recuperare la sua potenza comunicativa originaria, deintellettualizzandosi e valorizzando, insieme al silenzio che dà solennità ai gesti, tutto il complesso intreccio di codici (visivi, sonori, olfattivi, posturali, gestuali...) che la caratterizzano e la rendono un'esperienza comunicativa totale, profondamente immersiva e insieme capace di elevare.

Come scrive Guardini:

*"E se il pensiero ha da essere messo in rilievo, ciò non deve avvenire fino all'eccesso di un freddo cerebralismo. Le forme della pietà richiedono piuttosto d'essere avvivate da una calda corrente di fervore. La liturgia anche a questo riguardo ha parecchio da dire. Sono pensieri vivi quelli che la pervadono, vale a dire pensieri che sgorgano da un cuore commosso e che a loro volta devono commuovere un cuore ben disposto. Il culto della Chiesa sovrabbonda di profonda sensibilità, di una vita del sentimento vigorosa, anzi talvolta addirittura appassionata (...). Ma questa emotività liturgica è straordinariamente istruttiva, essa possiede certamente un momento di altissima tonalità in cui tutti i vincoli vengono spezzati, come nella traboccante esultanza gioiosa dell'Exultet, nella veglia pasquale. Il cuore parla forte; però, contemporaneamente s'afferma non meno vigoroso il pensiero" (Lo spirito della liturgia, Brescia, Morcelliana, 1980 [1919] p. 25).*

5) *Il silenzio è il segreto dell'evangelizzazione*

*A Maria, il cui silenzio “ascolta e fa fiorire la Parola”, affido tutta l’opera di evangelizzazione che la Chiesa compie tramite i mezzi di comunicazione sociale.*

Il messaggio del Papa si colloca nella riflessione sul linguaggio (che non è pura espressione di concetti) e su ciò che ci insegna la logica della rete (la reciprocità; che la comunicazione non è prima di tutto emittenza, ma condivisione); qui si fa un passo avanti: la condizione della parola è il silenzio, il fare spazio. Parola e silenzio sono media; in particolare il silenzio è il medium che dà visibilità al protagonismo debole del "far essere", dell'accogliere.

Come il linguaggio non è uno strumento funzionale, così il silenzio non è un vuoto di comunicazione (disfunzionale), ma la sua condizione. Infatti annota sempre Guardini:

*"Il linguaggio non forma solo un mezzo, col quale si comunichino risultati, ma la vita e il lavoro spirituale attuano se stessi nel parlare. Per esempio, il pensare, non è un atto pre-verbale dello spirito che entri nella parola solo in seguito (...), ma si sviluppa fin dal primo momento nella forma d'un parlare interno davanti a se stessi. Il linguaggio non è un sistema di segni d'intesa, mediante il quale due monadi entrino in scambio, ma lo spazio di senso, dentro il quale vive ogni uomo" (Linguaggio, poesia, interpretazione, Brescia, Morcelliana, 1971, p.167).*

L'icona del silenzio attivo è Maria, abitata dalla parola-carne e giustamente richiamata in chiusura del messaggio. Solo il silenzio dà corpo, peso e carne alla parola che altrimenti è chiacchiera, riempitivo, inconsistenza.

C'è una bella poesia di Emily Dickinson sul silenzio, che lo contrappone al "parlare a voce alta", che è generalmente il modo in cui chi non ha niente di importante e di vero da dire cerca di affermarsi. Di fronte allo 'spaesamento' che caratterizza il rapporto con Dio, e alla nostra ottusità che diventa incapacità di relazione tra di noi e con Dio, è nel silenzio che vanno cercate la verità, la pienezza del mistero inesauribile che anche noi siamo invitati ad abitare, le premesse dell'alleanza.

*“L'imbarazzo dell'uno con l'altro  
E con Dio  
È il limite della Rivelazione,  
Ad alta voce  
Nulla che sia essenziale,  
Ma in silenzio,  
La Divinità risiede sotto il Sigillo”*

Il silenzio è il sigillo del mistero che non è qualcosa di incomprensibile, ma la fonte inesauribile della nostra speranza.